

L'influenza di Gramsci su Antonio La Penna Dalla formazione gentiliana all'empiriomaterialismo

Anna Maria Cimino

Independent Scholar

Abstract This article aims at clarifying Antonio Gramsci's influence on Antonio La Penna, one of the most important Italian Classicists. It will show how Antonio Gramsci's works provided La Penna with several categories which were fundamental in his analysis of both Latin literature and Roman society. Moreover, I will argue that Gramsci's thought represented for La Penna a doorway to Marxism in the postwar period, and subsequently a way to overcome it. In fact, the reading of Gramsci's work determined La Penna's constant attempt to emancipate himself from Idealism. As matter of facts, this philosophy deeply characterised the training he received during his childhood and youth in the Italian school system which was dominated by the figure of Giovanni Gentile throughout the thirties and the early forties.

Keywords Antonio La Penna. Antonio Gramsci. History of Historiography. Classics. Idealism. Marxism.

Sommario 1 Introduzione: la 'riscoperta' di Antonio La Penna. – 2 Radici irpine e desanctisiane. – 3 Dall'idealismo al marxismo: una formazione Normale. – 4 La centralità di Gramsci e i suoi risvolti nell'analisi letteraria. – 5 Il superamento del marxismo. – 6 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-02-24
Accepted	2021-05-27
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Maria Cimino, A.M. (2021). "L'influenza di Gramsci su Antonio La Penna. Dalla formazione gentiliana all'empiriomaterialismo". *Lexis*, 39 (n.s.), 1, 211-236.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/01/010

211

1 Introduzione: la 'riscoperta' di Antonio La Penna

Due delle più recenti pubblicazioni di Arnaldo Marcone – *Io e l'Antico* e *Dopo il fascismo* – hanno acceso l'interesse per la traiettoria biografica e scientifica di Antonio La Penna.¹ Il loro merito va tuttavia oltre l'aver fatto conoscere l'uomo che si cela dietro il latinista e l'aver messo in risalto la lucidità analitica di un ventenne che, all'indomani del secondo conflitto mondiale, era in grado di distinguere con chiarezza gli aspetti di continuità e discontinuità della cultura giovanile a cavallo tra ventennio fascista e dopoguerra.² Infatti, questi due volumi permettono di riscoprire, da un lato, la lungimiranza di uno studioso precoce che, pur non avendo ancora potuto conoscere direttamente l'opera di Antonio Gramsci, avvertiva già nel 1946 che, per il filosofo sardo, il senso della storia rappresentava la «base fondamentale della cultura»;³ dall'altro, lo sforzo teoretico di un intellettuale che ha militato tra le fila del Partito Comunista Italiano e che è intervenuto con decisione nei grandi dibattiti ideologici e filosofici degli anni Sessanta, prendendo definitivamente le distanze dallo stalinismo.⁴

In mancanza di uno studio organico dedicato all'itinerario intellettuale e filosofico di La Penna, con questo contributo intendo passare in rassegna i suoi principali scritti autobiografici, allo scopo di comprendere in che modo egli stesso l'abbia rappresentato. Cercherò, poi, di fare il punto su come la scoperta di Antonio Gramsci non solo gli ha permesso di tagliare i ponti con l'idealismo che aveva caratterizzato le fasi iniziali della sua formazione, ma ha anche costituito per lui una via d'accesso al marxismo nell'immediato dopoguerra,⁵ e, in anni successivi, una via per il suo superamento.⁶ A partire da tali osservazioni, proverò inoltre a collocare le sue riflessioni sullo storicismo nell'ambito del dibattito che animò le colonne di «Rinascita» nel 1962 e che gettò le basi per quelle divisioni interne al PCI, destinate

Le ricerche alla base di questa pubblicazione rientrano nel programma di lavoro che dal dicembre 2017 sto portando avanti nell'ambito del Gramsci Research Network (GRN). Intendo, dunque, ringraziare Andrea Avalli, Emilio Zucchetti e tutti gli altri membri del gruppo per la loro collaborazione e il loro sostegno. Immensa gratitudine va inoltre ai proff. Filippo Carlà-Uhink, Mario Citroni e Federico Santangelo per i loro preziosi suggerimenti.

1 Si vedano La Penna 2019 e Marcone 2020b. Segnalo inoltre, a tal proposito, un altro recente contributo di Marcone (2020a, 229-37) e quello di Grazzini (2020, 238-50).

2 Marcone 2020b, 25 ss.

3 Marcone 2020b, 31.

4 La Penna 2019, 32.

5 Cf. La Penna 1998, 277.

6 La Penna 2019, 35.

a sfociare nella formazione del gruppo del Manifesto.⁷ Il mio obiettivo finale sarà quello di rendere evidenti sia le ragioni politiche della divergenza epistemologica di La Penna rispetto a Ranuccio Bianchi Bandinelli, sia l'influenza che ebbe, nello sviluppo del suo pensiero, la vicinanza con Cesare Luporini.

Prima di iniziare, si rende ovviamente necessaria una premessa: date la vastità e la ricchezza della produzione scritta di La Penna, l'esposizione e i risultati di questa indagine non potranno avere la pretesa di essere esaustivi. Mi auguro comunque di proseguire il lavoro in altra sede e, soprattutto, mi auguro che questo contributo possa aprire ulteriori prospettive di ricerca sul modo in cui lo storicismo gramsciano ha fornito a La Penna delle categorie fondamentali per lo studio dell'antico.

2 Radici irpine e desanctisiane

Antonio La Penna è nato il 9 gennaio del 1925 ad Oscata, una frazione della cittadina di Bisaccia in provincia di Avellino.⁸ Nei sentiti contributi autobiografici - in cui ha ripercorso la propria esperienza di studente formatosi negli anni della seconda guerra mondiale, della Resistenza e del dopoguerra - è stato lui stesso a far riferimento alla propria provenienza dall'Italia rurale e contadina. Da uno di questi scritti, risalente al 1998, emergono tutte le difficoltà cui la sua famiglia andò incontro per garantirgli l'accesso all'istruzione:⁹

Io nacqui in una famiglia di piccoli agricoltori, che non soffrì mai, neppure durante la guerra, di gravi privazioni, ma viveva in condizioni economiche molto modeste. Non abitavamo nel centro del comune, Bisaccia, dove pure avevamo una piccola dimora, ma in una misera frazione, Oscata, dove la scuola elementare si fermava al terzo anno; già per frequentare gli ultimi due anni della scuola elementare bisognava spostarsi a Bisaccia. Io frequentai regolarmente solo la quarta, ospitato da famiglie di amici o di lontani parenti [...]. In un piccolo centro come Bisaccia a frequentare le scuole medie, e poi, eventualmente, l'università, arrivavano solo i figli dei notabili locali [...]. Mio padre, che non era andato oltre la quarta elementare, ma che, leggendo parecchio in periodi

⁷ Sulla questione, che verrà affrontata nel seguito dell'articolo, rimando anche ai lavori di Cassano (1973), Ajello (1997, 94 e 99) e Liguori (2012, 190-203 e 239-47).

⁸ Per un profilo biografico completo e dettagliato di Antonio La Penna, rimando a Coccia (1987, 119-21), Gamberale (1993, 135) e Narducci (1998, 310).

⁹ Sugli anni delle elementari e delle medie, spesi tra i plessi scolastici di Oscata, Bisaccia e Sant'Angelo dei Lombardi, si veda La Penna 1998, 261-2.

di inattività, si era formato, da autodidatta, una cultura letteraria superiore a quella comune nel suo ceto, aveva mandato agli studi il mio primo fratello, Bartolomeo, che era divenuto ufficiale di marina [...]: era stato un atto audace di rottura, che solo più tardi fu imitato da famiglie di pari condizione.¹⁰

Nella descrizione di una simile condizione di difficoltà, tale per cui l'accesso all'istruzione deve passare attraverso la determinazione del singolo e i sacrifici di un'intera famiglia, si può ritrovare un dettaglio in grado di rendere ancor più problematico e complesso il bilancio sull'opera e sull'attività di La Penna. La sua esperienza sfida, infatti, i pregiudizi sugli studi classici e la loro immagine di disciplina elitaria.¹¹ Nel caso dello studioso furono proprio questi a portarlo dalle campagne dell'Irpinia alle cattedre di Pisa e Firenze. In tal senso, egli ha riconosciuto in più di un'occasione l'importanza e i meriti della Scuola Normale Superiore, che di fatto costituì il momento di svolta della sua vita e della sua carriera:

A causa della guerra il lavoro scolastico si faceva più inquieto e meno fecondo; Freda [*scil.* professore di italiano e latino di Antonio La Penna al liceo P. Colletta di Avellino]¹² pensò che, continuando il liceo ad Avellino, ne avrei ricavato poco vantaggio: quindi alla fine del secondo anno di liceo mi consigliò di sostenere gli esami di maturità nella sessione autunnale e di tentare, poi, il concorso di ammissione alla Scuola Normale di Pisa: direttore della scuola era Giovanni Gentile: non per caso il consiglio veniva da professori gentiliani. D'altra parte abbreviare gli studi ed entrare in un collegio gratuito significava alleviare di parecchio il peso sostenuto

10 Il testo di La Penna (1998, 261-2) può essere letto in parallelo con una lettera inviata da Antonio Gramsci a Giulia Schucht e datata 6 marzo 1924: «Che cosa mi ha salvato dal diventare completamente un cencio inamidato? L'istinto della ribellione che da bambino era contro i ricchi, perché non potevo andare a studiare, io che avevo preso 10 in tutte le materie nelle scuole elementari, mentre andavano il figlio del macellaio, del farmacista, del negoziante in tessuti. Esso si allargò per tutti i ricchi che opprimevano i contadini della Sardegna ed io pensavo allora che bisognava lottare per l'indipendenza nazionale della regione: 'Al mare i continentali!'. Quante volte ho ripetuto queste parole. Poi ho conosciuto la classe operaia di una città industriale e ho capito ciò che realmente significavano le cose di Marx che avevo letto prima per curiosità intellettuale. Mi sono appassionato così alla vita, per la lotta, per la classe operaia».

11 Come ha fatto notare Santangelo 2020, 246-7: «There is a widespread, antagonistic and comforting narrative that dominates much of the discourse on Classics as a subject, especially in English-speaking countries: that it is the domain of privilege and entitlement, the prerequisite of sheltered and propertied minorities, the quintessential ivory tower. It takes a cursory glance at the photograph of the square of Bisaccia, the small town in Irpinia where Antonio La Penna grew up, to irreversibly problematise that picture».

12 La figura di questo personaggio verrà approfondita nel paragrafo successivo.

dalla mia famiglia. Mi misi, quindi, per la via indicata da Freda e, nell'autunno del 1941, entrai nella Scuola Normale.¹³

Le testimonianze qui riportate, oltre a manifestare l'amore viscerale di La Penna per la propria terra d'origine,¹⁴ sono significative perché lasciano trasparire il contesto sociale e la matrice culturale idealistica che hanno segnato le fasi iniziali della sua formazione: l'Irpinia aveva dato i natali a Francesco De Sanctis (Morra Irpina, 28 marzo 1817 - Napoli, 29 dicembre 1883),¹⁵ vero e proprio modello di storicismo in campo letterario per il futuro latinista;¹⁶ inoltre sia Enrico Freda che la moglie, Angelina Patrone - insegnante di storia e filosofia presso il liceo Colletta -, erano stati in modi diversi condizionati dalla figura di Giovanni Gentile, rispecchiandone la filosofia e la visione della scuola nella loro attività didattica. La Penna stesso si è espresso più volte riguardo l'influenza di Freda sulla propria formazione, ma ha anche specificato in che modo l'idealismo desanctisiano, crociano e gentiliano si esplicavano nella sua docenza:¹⁷

Era un docente di ricca cultura, specialmente letteraria, ma anche storica e filosofica. Le basi della sua cultura erano desanctisiane e crociane; ma notevole era anche l'influenza di Gentile: infatti guardava allo scrittore nella sua complessità umana, vi cercava una visione e un gusto della vita, scavava nei problemi e nei tormenti etici [...]. Faceva sentire il suo fascino soprattutto attraverso il commento agli autori: contavano l'ispirazione desanctisiana

13 La Penna 1998, 268. In generale, sull'argomento, si veda anche La Penna 1986, 151-62.

14 A questo sentimento, La Penna (1980, 584) non ha potuto fare a meno di accostare il rimorso per non aver contribuito, quanto avrebbe voluto, al progresso dell'Irpinia.

15 Cf. Marinari 1991, 284-97.

16 Cf. La Penna 1998, 267: «Per gl'intellettuali irpini rivolti verso le discipline umanistiche De Sanctis è il nume tutelare, il punto di partenza obbligatorio: *ab love principium*. Lessi la *Storia della letteratura italiana* e molti saggi; incominciai la lettura di Croce, specialmente delle opere di estetica e di critica letteraria; continui le letture di Croce anche negli anni dell'Università [...]. La lettura di Croce, oltre ad aprirmi molti problemi nell'interpretazione della letteratura, cominciava anche ad intaccare le mie convinzioni politiche, acquisite, del resto, senza possibilità di confronto e senza il minimo vaglio critico. Tuttavia, l'impronta di De Sanctis, che mi entusiasmava sia come interprete di letteratura sia come scrittore, è restata in me sempre la più forte: alla lettura di De Sanctis e alla guida di Freda debbo la scelta della critica letteraria come attività mia propria, a cui consacrare le mie energie e la mia vita». Sullo storicismo di Francesco De Sanctis, rimando a Tessitore 2019, 3-38 e 77-96.

17 Angelina Patrone era stata allieva diretta di Gentile, come racconta lo stesso La Penna (1998, 264-5). Invece su Freda, afferma: «tuttavia per la mia generazione va tenuto conto, io credo, della grande influenza positiva che Gentile ebbe sulla formazione degli insegnanti dopo la prima guerra mondiale: Freda era un docente di matrice gentiliana: la sua carica ideale, la sua libertà di iniziativa, il suo modo di concepire l'insegnamento venivano di là».

e le categorie crociane, ma molto più contava la reazione immediata al testo [...]. Qualche volta la misura storica e il rigore filologico venivano sacrificati, ma, in compenso, partecipazione emotiva e calore, sia pure attraverso variazioni di toni e sfumature, non si allentavano.¹⁸

Una simile formazione idealistica è tuttavia destinata ad essere completamente ripudiata nel corso degli anni universitari, a seguito dell'adesione a un marxismo che avrebbe presto rivelato una marcata connotazione empiristica.¹⁹

3 Dall'idealismo al marxismo: una formazione Normale

Entrato in Normale per andare incontro alle necessità della famiglia, in questa sede avrebbe conosciuto tutte le personalità che avrebbero fatto di lui un latinista e un intellettuale: non solo Giorgio Pasquali, Luigi Russo e Delio Cantimori - membri della sua commissione esaminatrice al momento dell'ammissione - ma anche Guido Calogero e Cesare Luporini.²⁰

Innanzitutto va detto che un ruolo determinante nella messa in discussione, da parte di La Penna, di una metodologia di critica e di interpretazione della letteratura di stampo idealista è stato senz'altro giocato dai contatti con il peculiare storicismo che caratterizzava l'approccio ai testi di Giorgio Pasquali.²¹ Proprio grazie ai suoi inse-

18 Cf. La Penna 1998, 264. Proprio a Freda, La Penna avrebbe dedicato il volume *Orazio e l'ideologia del principato*.

19 Già nell'immediato dopoguerra e ben prima della scoperta di Gramsci, La Penna (1946-47, 394) aveva avuto modo di riflettere sul percorso ideologico che dall'idealismo lo aveva fatto approdare al comunismo: «l'idealismo non ci aveva dato che un culto generico della libertà, dentro cui poteva entrare tutto e non entrava nulla di preciso, l'esistenzialismo ci aveva chiusi in un moralismo vuoto; il comunismo ci indicava già una meta abbastanza precisa nel mutamento di un sistema economico-sociale e nella liberazione di una classe». È proprio questo il contributo ripubblicato e ridiscusso da Marcone 2020b, 9-110.

20 La Penna (1998, 268-74) ha parlato di questa fase della propria vita, soffermandosi a più riprese anche sulla figura di Giovanni Gentile. Era stato proprio lui a presiedere il suo esame di ammissione, anche se negli anni spesi come direttore della Scuola aveva lasciato ampi margini di libertà ai docenti, che non avevano esitato a portare avanti le loro idee antifasciste. Il testo in questione fa inoltre emergere l'ammirazione che La Penna, allora diciassettenne, nutriva per il filosofo, l'unico membro della commissione a lui noto (268).

21 Sullo storicismo di Pasquali, si veda il profilo che di lui ha tracciato Timpanaro 1973, 183 ss. Questi, pur non attribuendo ad esso un carattere marxista-gramsciano, affermava (184): «Lo storicismo di Pasquali si collocava, certo, su un piano ben diverso da quello desanctisiano e, tanto più, marxista-gramsciano [...]. Ma dall'insegnamento dei grandi filologi tedeschi che aveva ascoltato a Gottinga e a Berlino (Leo, Wilamowitz, Schwartz e, per la linguistica, il basileense-gottingense Wackernagel), e dallo studio

gnamenti, La Penna avrebbe infatti sviluppato una visione della filologia come disciplina storica, fondata sul saldo possesso dei mezzi tecnici. Tale metodo, multidisciplinare e per molti aspetti innovativo, era derivato a Pasquali dalla sua formazione tedesca e dalla volontà di conciliare le due grandi scuole che avevano animato il dibattito all'interno di quella tradizione: da un lato quella di Friedrich August Wolf e August Boeckh, che concepiva la filologia come uno strumento di lettura del mondo antico nella sua totalità, dall'altro quella di Gottfried Hermann, che invece si concentrava sugli aspetti di esegesi e critica testuale.²² Una simile scelta di campo lo aveva tuttavia allontanato da Benedetto Croce e dalla sua impostazione degli studi umanistici: a far emergere l'esistenza di questo dissidio – che Pasquali preferì relegare all'ambito privato e allo scambio epistolare con Paolo Emilio Pavolini – sarebbe stato peraltro La Penna stesso, nella voce a lui dedicata all'interno del *Dizionario Biografico degli Italiani*.²³ In rottura rispetto all'estetica crociana, Pasquali riteneva infatti che i testi – da esaminare e comprendere con gli strumenti della critica testuale e letteraria – fossero il frutto dei loro tempi e che la loro corretta definizione dipendesse dall'analisi dei processi storici che li avevano determinati.²⁴ Per questa ragione, lo sforzo del filologo non poteva prescindere dall'attitudine dello storico a contestualizzare l'opera letteraria e a capire in che modo essa si ponesse in relazione col mondo nel quale e per il quale era stata concepita.²⁵ Sulla propria personale esperienza di allievo di Giorgio Pasquali, La Penna avrebbe non a caso raccontato:

delle opere dei grandi fondatori della *Realphilologie* del primo Ottocento (Wolf, Boeckh, K.O. Mueller), Pasquali aveva tratto, se non il senso della politicità della cultura e dei suoi condizionamenti economico-sociali, se non l'esigenza di una cultura «militante» e legata alla prassi (tutto ciò era al di là dell'orizzonte di quei pur grandi maestri), almeno la consapevolezza dell'inscindibilità di storia letteraria e storia culturale, la consapevolezza della storicità non solo dei contenuti dell'opera d'arte, ma delle forme stesse». Sul riflesso in La Penna di questa attitudine, si veda Narducci 1998, 310: «Il metodo di L.P. nasce da una sintesi tra la lezione della filologia tedesca e pasqualiana e l'esigenza, derivata dal marxismo, di collegare i fatti culturali e letterari con la struttura economico-sociale e le vicende della vita politica. L.P. ha teso progressivamente a limitare, nel marxismo, l'eredità hegeliana, per accentuare invece l'istanza empirica. Caratterizzano il metodo critico di L.P. da un lato l'attenzione alle forze e alle strutture di lunga durata che si esprimono nell'opera letteraria; dall'altro la consapevolezza che le forme letterarie si situano nel luogo ove si saldano le esperienze personali dello scrittore con la tradizione letteraria».

22 Sull'influenza del Wolf nello sviluppo del metodo pasqualiano, rimando a Giordano 2013, 27-34. I due contributi di Ugolini (2020, 71-107, 157-90), pubblicati nel volume di storia della filologia classica da lui curato con Lanza, esplorano rispettivamente l'attività di Wolf, e il contrasto tra Boeckh ed Hermann.

23 Cf. La Penna 2014, 573-80. Sulle divergenze tra Pasquali e Croce si vedano anche Timpanaro 1973, 189-200; Giordano 2013, 107-89.

24 Bossina 2020, 277-314.

25 Cf. Citroni 1998, 398-9; La Penna 2019, 29-32.

Diciamo che da lui [*scil.* da Giorgio Pasquali] ho appreso l'arte della filologia ovvero a ricavare dal testo tutto quello che lo condiziona: i testi precedenti, il contesto storico, la vita dell'autore. Di mio ci ho aggiunto, credo, l'attenzione non solo alla storia culturale, ma anche a quella della società. Da Pasquali ho acquisito una peculiare sensibilità per le questioni storiche generali. Pasquali arrivava, cercava di arrivare, alla soluzione di un problema attraverso l'incontro di varie discipline, in primo luogo la storia. Per Pasquali non esistevano discipline separate ma, se mai, singoli problemi storici, da risolvere con il loro aiuto [...]. Notevole in Pasquali era, da una parte, il riconoscimento che la scienza sia legata, necessariamente, allo spirito del tempo, ma ne rivendicava con rigore l'indipendenza da strumentalizzazioni politiche.²⁶

A segnare il definitivo distacco di La Penna dall'idealismo è stato, unitamente al magistero pasqualiano, il breve ma significativo contatto con Guido Calogero, arrestato pochi mesi dopo il suo arrivo in Normale nel 1942: la lettura de *La conclusione della filosofia del conoscere* (Firenze, 1938) e *La scuola dell'uomo* (Firenze, 1939) - con la loro tendenza a rimarcare il primato della prassi sulla gnoseologia - lo avrebbe condotto a diffidare dell'attualismo gentiliano.²⁷ Inoltre, altrettanto rilevanti per l'abiura delle simpatie fasciste manifestate in gioventù²⁸ e l'adesione al marxismo sono state per lui, in questa fase, le figure degli altri docenti della Normale, ben noti per il loro impegno antifascista. Tra questi vanno ricordati Aldo Capitini, Luigi Russo e, in particolar modo, Delio Cantimori, che di nascosto aveva passato al giovane La Penna *Fascisme et grand capital* del trotskista Daniel Guérin.²⁹ Anche Cesare Luporini può essere a buon diritto considerato uno degli ispiratori del marxismo di La Penna, che, con ogni probabilità, ha tratto proprio da lui un certo spirito critico nei confronti delle tendenze provvidenzialistiche

²⁶ La Penna 2019, 29-30.

²⁷ È La Penna stesso (1998, 271) a parlare dell'importanza di questi due testi nella propria formazione. Per un profilo biografico di Guido Calogero rimando a Mustè 2000, 163-85; invece, sul superamento, da parte sua, dell'idealismo e della gnoseologia gentiliana, si vedano Garin (1986, 10) e Mustè (2000, 167-71). Si noti, a tal proposito, che l'allontanamento di Calogero da Gentile - suo maestro - avvenne pochi anni dopo l'abbandono delle sue simpatie fasciste e il passaggio nelle file dell'antifascismo.

²⁸ Se ne parla lungamente in La Penna (1946, 678-90; 1947, 380-405). E si ritorna a questi argomenti in La Penna 2019, 23: «Devo aggiungere, per onestà, che non ricordo accenti di propaganda fascista nei miei docenti di scuola secondaria, anche se l'ideologia del regime era molto forte nei libri scolastici. Io stesso, nella prima adolescenza, condizionato dalla propaganda ossessiva che celebrava i successi del Fascismo, fui contagiato dall'entusiasmo collettivo».

²⁹ La Penna 1998, 273-4.

dello storicismo.³⁰ A tal proposito, vale la pena richiamare le considerazioni di Sergio Landucci sugli studi di Luporini a cavallo della seconda guerra mondiale,³¹ poiché in esse si può ritrovare lo scollamento di La Penna dallo storicismo di matrice crociana che lo aveva avvicinato a Pasquali.³²

Che, in quel quindicennio che ci interessa [*scil.* 1935-50], Luporini fosse storicista, in qualche senso, è indubitabile, dal momento che per tale si definiva lui stesso, in quanto, nel corso di quegli studi, identificava costantemente il marxismo come lo storicismo vero o integrale, di contro ad altre forme (segnatamente quella crociana) di storicismo insufficiente o apparente.

Il vero è proprio momento di rottura, da parte di La Penna, rispetto alla formazione idealistica, va però ricercato nell'esperienza della Seconda guerra mondiale. È stato questo evento spartiacque a trasformare il profilo accademico dello studioso, il cui impegno intellettuale si sarebbe iniziato a tradurre in uno sforzo per il miglioramento delle condizioni sociali dell'Italia e, in particolare, della sua Irpinia.³³

La fase successiva incomincia, credo, dal 1942 ed è caratterizzata da una prima unità antifascista in cui a Pisa ha molto peso il Partito Comunista. Nel 1943, se non prima, incominciò ad arrivare a Pisa l'*Unità* diretta da Ercole (cioè Togliatti).³⁴ Da queste vicende culturali e politiche, intricate e magmatiche, io uscii, dopo meno di due anni, come da una metamorfosi: completamente cambiato

30 Cf. La Penna 1996, 18-19. Per un profilo biografico di Cesare Luporini, rimando a Garin 1986, 5-14 e Cirilli 2007. Invece sulla polemica di Luporini contro gli aspetti finalistici dello storicismo, si veda Liguori 2012, 154 e ss. Si noti, comunque, che a fronte di un gran numero di menzioni di pensatori come De Sanctis, Gramsci o Althusser, La Penna, nei propri contributi autobiografici, ha ricordato Luporini per la sola ispirazione esistenzialista.

31 Landucci 1986, 59.

32 Sulla vicinanza metodologica tra Luporini e Pasquali si veda Landucci 1986, 67-8.

33 La Penna 2019, 23-4: «Il mio ravvedimento fu comunque precoce e definitivo. Io aderii appena potei al Partito Comunista, perché mi sembrava indispensabile trovare un punto di riferimento solido per svolgere un'azione significativa sul piano politico e, soprattutto, sociale. Ho sempre avvertito l'urgenza di misure radicali a sostegno della condizione dei lavoratori, in particolare quella dei contadini, che conoscevo per esperienza diretta».

34 Togliatti aveva adottato il nome di battaglia 'Ercole' a partire dal 1922, anno in cui era attivo presso «Il Comunista». I compagni della tipografia avevano infatti l'abitudine di chiamarlo così, ironizzando sul suo fisico non esattamente erculeo. A seguire, durante i lavori del quinto congresso dell'Internazionale comunista del 1924, egli avrebbe assunto lo pseudonimo di 'Ercole Ercoli' e, soltanto nel 1941, quello di 'Mario Correnti'. Sullo pseudonimo 'Ercole', poi divenuto 'Ercole Ercoli', si veda Agosti 2008, 33 e 302, nota 64; invece sulla sua trasformazione in 'Mario Correnti', rimando a Cervetti 2006, 428.

il modo di leggere e analizzare i testi, rovesciata, dall'idealismo al materialismo, la mia filosofia.³⁵

Risale invece agli anni tra il 1948 e il 1951 la scoperta di Gramsci, i cui scritti venivano allora pubblicati per la prima volta nell'edizione tematica, sotto la direzione di Felice Platone e gli auspici di Palmiro Togliatti.³⁶

Nel 1946 Luigi Russo fondò la sua rivista combattiva, *Belfagor*, operando una delle sintesi più felici fra la serietà degli studi e l'impegno politico; Luporini e Cantimori erano fra i redattori della rivista *Società*, che all'inizio cercò di congiungere la tradizione umanistica col marxismo. Questi intellettuali, tutti e tre di alto prestigio [...] furono dei grandi animatori della cultura, non solo a Pisa; quelli furono anche gli anni della prima rivelazione di Gramsci. Per me, come dicevo, un bagno fortificante.³⁷

Una conferma dell'ormai avvenuta svolta materialista può derivare dalla lettera aperta inviata da La Penna nel 1950 a Luigi Russo – fedele seguace di Croce almeno fino al 1949³⁸ – già direttore della Normale post-fascista e allora direttore di «Belfagor»:

Ma per concepire il poeta altrimenti, bisogna concepire tutta la storia come contatto attivo e fecondo, come lotta dell'uomo col mondo: con un mondo, d'accordo, che non è niente di realisticamente oggettivo [...], perché è il mondo dell'esperienza umana, ma che tuttavia non è affatto un mondo creato teologicamente con un'oggettivazione di sé a se stesso. [...] L'interesse più profondo del critico letterario sarà storico e cioè pratico. Il che non vuol dire che egli debba mancare di gusto artistico: perché ormai tutti sappiamo che non si può penetrare nel sentimento e nel mondo di un poeta senza penetrare nelle pieghe dello stile e della lingua. La storia, come la natura, non scopre i suoi veli se non ai lottatori: intenderà i poeti, come tutta la storia, chi ha da dire qualcosa agli uomini.³⁹

35 La Penna 1998, 274.

36 Questa operazione, iniziata già nel 1941, ha avuto un impatto significativo nella cultura italiana, ma anche degli importanti risvolti dal punto di vista politico e ideologico. I volumi di Chiarotto (2011, 88-98) e di Liguori (2012, 89-96) ne ripercorrono tutti i dibattiti e le alterne vicende.

37 La Penna 1998, 277.

38 Si veda, a tal proposito, Antonielli 1980, 29 e ss.

39 La Penna 1950, 589-90.

4 La centralità di Gramsci e i suoi risvolti nell'analisi letteraria

A partire dagli anni Quaranta - quindi parallelamente alla sua adesione al PCI e alla scoperta del pensiero gramsciano - La Penna non solo ha iniziato a riservare una notevole importanza al dato empirico, ossia all'ingerenza dei fattori politici e delle dinamiche di natura economica e sociale nella produzione dell'opera letteraria,⁴⁰ ma ha anche abbracciato una prospettiva marxista, che lo aveva portato ad interessarsi ai conflitti di classe e a questioni relative alla costruzione dell'egemonia e alla produzione del consenso.⁴¹ Inoltre, insieme a Sebastiano Timpanaro jr.,⁴² ha manifestato apertamente un vivo interesse per determinate questioni politiche e la volontà di immettersi nel dibattito filosofico contemporaneo.⁴³ Questo modo di essere classicisti - innovativo anche rispetto al panorama internazionale degli studi classici - trovava la propria ragion d'essere in un'ispirazione di chiara matrice gramsciana. Ciò risulta particolarmente evidente dall'introduzione alla raccolta di saggi *Aspetti del pensiero storico latino*, pubblicata nel 1978:⁴⁴

La ricchezza e la modernità della cultura antica devono però molto al fatto che la classe dominante per mantenere il suo dominio ha fatto uso non solo della forza, ma anche, e largamente, della ricerca del consenso, è stata cioè spesso capace di creare una sua egemonia culturale. La ricerca dei modi in cui la classe dominante romana, o questo o quel gruppo politico di essa, elabora una sua egemonia culturale, è tema dominante in questi scritti, anche se lo svolgimento resta solo parziale, sporadico rispetto all'ampiezza del tema. In anni ormai lontani ricevetti uno stimolo in questa direzione dalla lettura di Gramsci, e ancora oggi, dopo quasi trent'anni, riconosco questo debito, senza né sottovalutarlo né sopravvalutarlo. Gramsci fu efficace anche per te-

⁴⁰ Nella sua evoluzione di critico e intellettuale, ha avuto una notevole importanza anche la corrente dell'esistenzialismo. Ad essa, La Penna si era avvicinato tramite Cesare Luporini. Riferimenti a questa fase della sua formazione si ritrovano nei contributi autobiografici già a partire dalla fine degli anni Quaranta. Si vedano La Penna 1946-47; 1996, 14-19; 1998, 271. Per questioni di spazio, non mi posso soffermare sull'argomento, che però mi riprometto di approfondire in un'altra sede.

⁴¹ Interesse che si evince bene dai toni e dagli argomenti di La Penna 1966, 283-91.

⁴² Più che le opere biografiche o gli studi di storia delle idee focalizzati sulla vita, il pensiero e l'attività scientifica di Sebastiano Timpanaro, vale la pena ricordare l'immensa mole delle sue pubblicazioni, che si può trovare raccolta da A. Russo in una sezione del volume postumo Timpanaro 2005, 473-504.

⁴³ Cf. Mazza 1976, 112.

⁴⁴ La Penna 1978a.

ner desta l'attenzione verso i complessi e complicati meccanismi di mediazione, i molteplici momenti relativamente, o apparentemente, autonomi, attraverso cui dal dominio economico si passa all'elaborazione della cultura; proprio per la storia della civiltà antica tale attenzione è particolarmente necessaria, giacché lì più che altrove i contrasti di classi si manifestano mediamente nello spazio politico e nella problematica morale.⁴⁵

Quello stesso anno ha visto la pubblicazione anche di un altro significativo contributo di La Penna, all'interno del volume *Analisi marxista e società antiche* di Luigi Capogrossi Colognesi, Andrea Giardina e Aldo Schiavone, volume che doveva raccogliere una parte dei seminari di Antichistica svoltisi tra il 1974 e il 1976 presso l'Istituto Gramsci di Roma.⁴⁶ Sebbene sin dall'apertura La Penna - ormai allontanatosi dal PCI da diversi anni⁴⁷ - metta in chiaro di non appartenere a quell'istituzione, la cui fondazione era stata promossa da Togliatti,⁴⁸ le sue parole dimostrano non solo l'esistenza di vivi i legami di stima e di amicizia con i suoi membri, ma anche un interesse per la svolta teorica che la loro attività stava cercando di proporre alla disciplina.⁴⁹ Proprio in questa sede, egli ribadisce l'importanza di Gramsci e il ruolo ispiratore che il filosofo sardo aveva avuto nella formazione del suo metodo di ricerca:

Sottolineo che parto dalla mia esperienza, non da Marx. Non ci tengo particolarmente a definirmi o a presentarmi come marxista. L'amico Serrao diceva poco fa, spiritosamente, che oggi, appunto perché metà del mondo è socialista, è diventato molto difficile dire che cosa significa socialista: mutatis mutandis, direi lo stesso del marxismo. Io mi definirei più volentieri un empiriomaterialista; ma ci tengo a riconoscere che in Marx e in alcuni marxisti (in particolare Gramsci) ho trovato, ieri e oggi, una guida di pensiero critico senza cui non mi sarei mai orientato nella ricerca storica.⁵⁰

Peculiarità e interessi gramsciani si possono infatti rilevare nella metodologia di La Penna e ad essi bisogna ricondurre la netta rottura con il formalismo e la critica estetizzante di ascendenza idealisti-

45 La Penna 1978a, ix.

46 Cf. La Penna 1978b, 187-200. Sul ruolo di questa pubblicazione nell'evoluzione dell'antichistica di impronta gramsciana, rimando in particolare a Zucchetti 2021, 17-20.

47 Ritorno sull'argomento nelle pagine successive.

48 Cf. Vittoria 1992, 36.

49 La Penna 1978b, 187-8.

50 La Penna 1978b, 189.

ca e crociana già evidenti negli interventi degli anni Cinquanta⁵¹ e nelle monografie degli anni Sessanta su Orazio (*Orazio e l'ideologia del principato*, 1963), Virgilio (*Virgilio e la crisi del mondo antico*, 1967) e Sallustio (*Sallustio e la rivoluzione romana*, 1968).⁵² In questi studi, la ricostruzione di ambienti e momenti storici, movimenti e tradizioni culturali è utilizzata per condurre un'indagine più approfondita sulle personalità degli autori. Questi ultimi, infatti, risultano sempre valutati per il risvolto politico e sociale della loro attività intellettuale e per il modo in cui, con la loro opera, si ponevano in relazione con il discorso egemonico delle classi dominanti, o producendo consenso nei loro confronti, oppure mettendosi ai margini del sistema di potere da esse costituito.⁵³ Inoltre, bastano i titoli stessi di queste opere a testimoniare la profonda incidenza delle categorie gramsciane nell'approccio di La Penna alla materia, dal momento che essi riprendono alcuni dei temi fondamentali su cui si era incentrata la riflessione dei *Quaderni del Carcere*.⁵⁴

Tutte queste osservazioni sul metodo trovano conferma nelle parole che La Penna ha scritto, a proposito della propria vita e della propria attività di studioso, in occasione della cerimonia di consegna del Premio Feltrinelli, nel 1987:

L'esperienza storica dello scrittore è innanzitutto esperienza della sua società, di cui è necessario capire strutture e conflitti: da ciò, per La Penna, l'importanza della sociologia e la particolare utilità del marxismo. Molto più che una concezione complessiva, una filosofia della storia umana e della realtà, il marxismo è stato per lui un potente stimolo e ausilio per risalire dalle forme letterarie alla vita della società, attraverso una catena per lo più lunga e complessa, di cui sono anelli importanti i concetti

51 Una chiara dichiarazione di intenti si vede già in La Penna 1950, 587-91. Sulla questione, si veda anche il contributo di Mazza 1976, 112, che associa proprio all'incidenza gramsciana il distacco di La Penna dallo storicismo tipico del marxismo. Rispetto a questa corrente, egli si era sempre posto in maniera critica, pur avendovi aderito già negli anni della seconda guerra mondiale.

52 Cf. La Penna 1963; 1968; si veda anche l'introduzione all'edizione di Cetrangolo (1966, ix-civ) dell'opera omnia di Virgilio.

53 Ambedue le tendenze - l'insegnamento pasqualiano e l'idealismo - risultano ampiamente presenti e, in un certo qual modo, giustapposte in La Penna 1951, con cui lo studioso ha rielaborato dati e ricerche della sua tesi di laurea, scritta negli ultimi e travagliati anni della Seconda guerra mondiale. Il saggio è stato, infatti, oggetto di ripensamenti successivi, riguardanti principalmente la sua impostazione generale. Esso è stato 'ricusato' dall'autore che è ritornato su Properzio negli anni successivi. Gli interessi prettamente filologici e stilistici che dominavano il primo saggio, seppur presenti, sono diventati funzionali e strumentali ad una ricerca tesa maggiormente all'approfondimento degli aspetti storici e dei risvolti sociali della poesia properziana: un secondo studio sarebbe stato dunque pubblicato successivamente, cf. La Penna 1977.

54 Per un quadro generale, si veda il volume di Frosini e Liguori (2004).

di ideologia e di egemonia culturale; molto più che il rispecchiamento della società egli ha cercato nell'opera letteraria il processo di azione e reazione fra società e scrittore, il dialogo, spesso complicato dello scrittore con gli uomini del suo tempo. La via da lui percorsa parte generalmente dall'opera letteraria e ad essa ritorna, non è mai una deduzione delle forme letterarie dalle strutture sociali. Il marxismo non è stato per il critico un punto di riferimento unico e indiscutibile [...], ma piuttosto un punto di partenza verso una concezione della storia sempre più disancorata dalla matrice hegeliana, sempre più priva di teleologismo e di escatologismo [...]. Nelle opere di La Penna il crogiuolo in cui si incontrano tradizioni culturali, esperienza sociale e rapporto col pubblico, resta sempre l'uomo.⁵⁵

Volendo provare a riassumere, si potrebbe dire che la lettura degli scritti gramsciani, da parte di questo studioso, va collocata nell'ambito di un percorso intellettuale sintetizzabile nel suo tentativo costante di emanciparsi dall'idealismo: un idealismo che, in gioventù, lo aveva profondamente segnato attraverso una formazione scolastica di stampo gentiliano e che, negli anni della maturità, sembrava ancora influenzare la filosofia della storia proposta dai marxisti italiani e dai militanti del PCI.

5 Il superamento del marxismo

La lettura dell'opera di Gramsci e l'assimilazione delle sue categorie, oltre ad essere segnalate in questi testi, dove La Penna offre al lettore le coordinate fondamentali del proprio metodo di indagine in ambito letterario e filologico, sono evidenziate anche in altri contributi autobiografici. In essi, il ricordo della scoperta del filosofo⁵⁶ si trova tuttavia associato al problema del distacco dello studioso sia da quella branca dell'ideologia marxista che non riusciva a smarcarsi dai lasciti dell'idealismo sia da un partito che era stato fin troppo condizionato dallo stalinismo, tanto da farne un articolo di fede.⁵⁷

⁵⁵ Cf. La Penna 1987, 23-6 = 2019, 89-90. Si noti che il discorso è in terza persona. Cf. Gramsci Q7 § 35 e il contributo di Frosini sulla filosofia della *praxis* (2004, 106 ss.).

⁵⁶ Riguardo la questione dell'impatto di Gramsci e della sua opera a seguito della prima pubblicazione dei *Quaderni* si veda Liguori 2012, 94-6. L'argomento è stato affrontato anche in precedenza (si veda § 3, spec. nota 36).

⁵⁷ Sui rapporti tra idealismo e storicismo in Gramsci, rimando alle riflessioni e alla sintesi di Frosini 2003 (351-402) e a Thomas 2007 (249-56). A ciò si aggiunga che l'edizione tematica dei *Quaderni*, offrendo soltanto una visione parziale del pensiero dell'autore, non facilitò la trattazione di simili tematiche, che sono state problematizzate soltanto negli anni successivi. Dopo il 1956, il dibattito politico e filosofico nato in seno al

Vedevo il marxismo soffocato dall'armatura hegeliana, un'eredità totalizzante da cui non riusciva a liberarsi e che limitava le sue possibilità di cogliere in pieno le nuove trasformazioni della società. Questa non era la difficoltà maggiore: consideravo un profondo errore l'adesione allo stalinismo, la giustificazione di un socialismo degenerato; sentivo come un grave intralcio il centralismo democratico; ritenevo, però, e in questo erravo, che il regime sovietico fosse ancora capace di mutare profondamente e di arrivare alla democrazia e al socialismo: infatti mi allontanai definitivamente dal Partito Comunista solo dopo la caduta di Khrusciov. Da quegli anni di Pisa ho sentito sempre su di me il marchio dell'intellettuale eretico, emarginato, disancorato.⁵⁸

Sebbene la riflessione di Karl Marx fosse nata come un superamento dei presupposti hegeliani nella definizione del mondo e della realtà, e da essi avesse ripreso la struttura dialettica,⁵⁹ il marxismo non era riuscito a emanciparsi dagli elementi spirituali e teleologici che caratterizzavano il suo immanentismo.⁶⁰ Gramsci, al contrario, di questa filosofia offriva già nei *Quaderni* un'interpretazione indirizzata verso l'affermazione di uno storicismo assoluto.⁶¹

PCI fece sì che sorgessero punti di vista diversi e letture antagoniste del marxismo in generale e dell'opera gramsciana in particolare; sull'argomento si veda Liguori 2012, 133-68. Secondo Thomas (2009, 7-8), *Lire le Capital* di Althusser (1965) sarebbe stata l'opera più importante e significativa ad essere recepita in questo contesto di critica dell'autorità di Togliatti e dello stalinismo, anche in virtù dell'impegno profuso da Althusser stesso nel ridiscutere la suddetta categoria gramsciana di storicismo assoluto, rispetto alla quale si pose in opposizione seppur a costo di qualche fraintendimento. Dal momento che è lo stesso La Penna (2019, 32), ad ammettere di essere stato un lettore di Althusser e ad attribuirgli il merito di aver dato una spinta decisiva per il rinnovamento del marxismo, bisogna includere questo filosofo tra le personalità e i modelli che, insieme a Gramsci, hanno ispirato e condizionato il suo pensiero e la sua metodologia. Mi riprometto di approfondire l'argomento in altra sede.

58 La Penna 2019, 277-8.

59 Frosini 2003, 80: «intervenedo su materialismo e idealismo, e superandoli entrambi, Marx (secondo Gramsci) si mette in condizione di pensare le condizioni teoriche e pratiche (politiche) della soppressione della contraddizione reale che attraversa, dividendola, la civiltà moderna. In ciò, unico suo precedente è Hegel, che, sia pure in forma speculativa, aveva 'dialettizzato' materialismo e idealismo».

60 Frosini 2003, 124-5.

61 Gramsci aveva ripreso gli spunti già presenti in Labriola. Sulla questione rimando a Mustè 2018, 180-5. Si veda anche Frosini 2003, 85: «È dunque in forte continuità teorica con il Labriola dei *Saggi* che Gramsci fin dal principio della ricerca pensa il marxismo come filosofia, e in particolare come una filosofia dell'unità di teoria e pratica o, detto altrimenti, dell'unità di filosofia e politica, cioè come una filosofia della *praxis*. [...] la filosofia della *praxis* è dunque la teoria del modo in cui essa stessa può diventare ideologia di massa, unificando cultura popolare e alta cultura al livello più avanzato raggiunto dalla filosofia moderna (il superamento critico del pensiero di Hegel)».

È certo che l'hegelismo è il più importante (relativamente) dei motivi al filosofare del nostro autore [scil. Karl Marx], anche e specialmente perché l'hegelismo ha tentato di superare le concezioni tradizionali di idealismo e di materialismo in una nuova sintesi che ebbe certo una importanza eccezionale e rappresenta un momento storico-mondiale della ricerca filosofica. Così avviene che quando nel *Saggio* [scil. N. Bukharin, *Theory and Practice from Standpoint of Dialectical Materialism*] si dice che il termine 'immanenza' nella filosofia della *praxis* è impiegato in senso metaforico, non si dice proprio nulla; in realtà il termine di immanenza ha acquistato un significato peculiare che non è quello dei 'panteisti', né ha altro significato metafisico-tradizionale, ma è nuovo e occorre sia stabilito. Si è dimenticato in una espressione molto comune che occorreva posare l'accento sul secondo termine 'storico' e non sul primo di origine metafisica. La filosofia della *praxis* è lo 'storicismo' assoluto, la mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia. In questa linea è da scavare il filone della nuova concezione del mondo.⁶²

È proprio questa accezione di storicismo e teoria della prassi,⁶³ che informa il pensiero di Gramsci, a ispirare già dagli anni Cinquanta la diffidenza di La Penna verso forme di marxismo non concretamente materialiste, animate da vane idee di progresso e da una lettura provvidenzialistica e teleologica della storia,⁶⁴ un marxismo in cui

62 Q11 § 27 (pubblicato anche nell'edizione tematica del 1948 nel paragrafo dal titolo «Concetto di 'ortodossia'»). Per la definizione dell'espressione - che ricorre in pochi, ma significativi passi (Q8 § 204 e Q15 § 61) - si vedano i contributi di Thomas (2007, 249-56; 2009, 243-306). Lo stesso Thomas (2009, 2-3) è poi ritornato sull'analisi del passo in questione per riflettere su come, a partire da esso, sia nata la critica di Althusser al materialismo storico di Gramsci. Inoltre, una critica dell'hegelismo in quanto tale (con annesso riferimento all'opera di Gramsci, considerata foriera di spunti geniali per l'interpretazione della storia della cultura), si trovava già in La Penna (1950, 590)

63 Il contributo di Frosini (2004, 93) interpreta appunto la teoria della prassi come fondamento filosofico del materialismo storico.

64 Su questo argomento si era espresso in precedenza Croce. Gramsci replicò alle sue critiche al marxismo rilanciando l'impostazione che già Antonio Labriola aveva dato al materialismo storico. A tal proposito, rimando al volume di Mustè (2018, 180-5), che si sofferma anche sul materialismo storico in Gramsci (175-222). Si vedano poi in generale Frosini (2003, 123-49) e Thomas (2009, 244-306), che sintetizza la disputa a p. 270: «Gramsci is here criticising Croce for exactly the same failing that Croce had argued fundamentally disabled both Hegel's and Marx's thought». Sul confronto tra lo storicismo proposto da Gramsci e quello promosso da altre correnti, Frosini (2003, 50) ha affermato: «Un punto è dunque chiaro: tra il 1927 e il 1929 si genera in Gramsci l'esigenza di aprire uno specifico spazio di riflessione sulla teoria del materialismo storico, una riflessione che faccia i conti sia con la versione materialistica di Bukharin - che pure Gramsci aveva in passato ampiamente utilizzato - sia con la revisione idealistica di Croce, che aveva pesantemente influenzato il suo stesso approccio a Marx negli anni giovanili. Agli uni e agli altri Gramsci contrappone la posizione di Antonio Labriola, in quanto, unico tra i marxisti e i revisionisti, aveva sostenuto l'autonomia filosofica».

quest'ultima serviva da giustificazione per gli eventi (e per la propaganda sovietica) e non da strumento per la loro comprensione:

Il concetto di 'storicità' resta tenacemente assiologico perché contiene, esplicitamente o implicitamente, quello della storia come necessario progresso: non c'è storicismo che non sia anche teleologismo; e, a dire il vero, il teleologismo resta tenace anche nel marxismo (e non solo nel marxismo 'storicistico'): è un'eredità hegeliana non liquidata, incoerente con la base materialistica del marxismo [...]. Lo storicismo come pensiero storico o non è niente (e spesso è così vago da essere molto vicino al niente) o è incompatibile con una concezione coerentemente materialistica, o non è niente o la storia è un *continuum* scarsamente definibile (e perciò capace di accogliere contenuti molto eterogenei), legato in modo essenziale a un concetto di progresso che nasconde inevitabilmente un qualche provvidenzialismo, privo di vere rotture, tale da diluire e liquidare il concetto di sistema economico-sociale in cui le manifestazioni degli uomini organizzati in società hanno la loro funzione e diventano comprensibili. Il marxismo non ha niente a che fare con lo storicismo: l'alleanza dei due filoni di pensiero è un equivoco della cultura italiana dell'ultimo dopoguerra. Le vicende politiche del nostro paese mi hanno portato alla convinzione che lo storicismo marxista dell'ultimo dopoguerra è stata la facciata intellettuale del trasformismo politico di sinistra, che ora cerca una naturale alleanza nel trasformismo politico moderato. Oggi, poi, viene accentuandosi il lato più deprimente e corruttore dello storicismo, quello che è stato indicato col termine (sia pure lessicalmente sgradevole) di giustificazionismo: la storia è fatta da chi sa attaccarsi alla realtà e inserirsi in essa (magari per non cambiare niente o per cambiare solo le apparenze) ed espelle da sé gli sconfitti nelle grandi lotte esplose dai bisogni degli strati sociali inferiori, dove nacquero o cominciarono a plasmarsi tragicamente le grandi idee delle lotte sociali del futuro: oggi vediamo rivalutata l'azione dei Gesuiti, domani sentiremo irridere le rivolte contadine del passato e, magari, la rivoluzione dei comunisti. In questo processo c'è una logica politica e intellettuale di cui non è difficile vedere le conclusioni: ci si troverà più indietro persino rispetto alla tradizione laica idealistica. Ben inteso, lo storicismo non è il solo involucro possibile del trasformismo politico; anzi, la ricerca di altri involucri meno screditati si sta svolgendo sotto i nostri occhi ed è già molto avanzata.⁶⁵

ca del materialismo storico, vale a dire il suo non aver bisogno né di un punto d'appoggio idealistico, né materialistico per reggersi in piedi».

65 La Penna 1975, 644 e 647.

Il passo in questione, tratto dall'articolo *Ranuccio Bianchi Bandinelli: dalla storicità dell'arte al marxismo*, manifesta la visione critica di La Penna non tanto e non solo verso l'attività scientifica del grande storico dell'arte antica, quanto verso la sua concezione dello storicismo che di fatto coincideva con quella del PCI di Togliatti.⁶⁶ L'intervento è stato presentato in due *tranches*: la prima pubblicata nel 1962, sul numero 52 della rivista «Il Contemporaneo», invece la seconda – sul numero 30 di «Belfagor», da cui cito – dopo la morte di Bianchi Bandinelli, avvenuta nel gennaio del 1975.

Questo dettaglio cronologico – soprattutto in relazione alla prima versione del saggio – risulta molto significativo perché proprio agli inizi degli anni Sessanta risale la crisi dello storicismo marxista: le divergenze politiche, già emerse in seno del PCI dopo i fatti d'Ungheria, si manifestarono anche sul piano teoretico, con la discussione filosofica svoltasi proprio nel 1962 sulle pagine di «Rinascita», e furono tra le cause ispiratrici della scissione che avrebbe portato alla creazione del gruppo del Manifesto.⁶⁷ Il dibattito, incentrato sull'interpretazione dello storicismo, coinvolse in un serrato botta e risposta anche Cesare Luporini e Ranuccio Bianchi Bandinelli, quali esponenti di due diverse ali del partito: Luporini parteggiava per quella di Rossana Rossanda e Pietro Ingrao, più radicale e aperta alla cultura contemporanea, mentre Ranuccio Bianchi Bandinelli continuava a farsi portavoce del *Diamat* e dello zdanovismo togliattiano.⁶⁸

Difatti, già a partire dagli anni Cinquanta, La Penna stesso aveva iniziato ad esprimere una visione assai critica dello storicismo comunista e dello stalinismo: con gli articoli *Massimalismo?* e *Sfiducia nelle masse*, pubblicati rispettivamente nel 1957 e nel 1958 sulla rivista «Belfagor»,⁶⁹ si era opposto non solo alla linea politica del PCI, ma anche all'interpretazione del marxismo che la ispirava.⁷⁰ E tale opposizione sarebbe andata a corroborarsi negli anni successivi, quando il fallimento della svolta che Chruščëv aveva fatto intravedere avrebbe spazzato via tutte le sue speranze di una trasformazione democratica dell'URSS.⁷¹

All'interno del recente libro-intervista *Io e l'Antico*, curato da Ar-

⁶⁶ Cf. Barbanera 2003, 360-6.

⁶⁷ Cassano 1973.

⁶⁸ La vicenda è sintetizzata da Cassano 1973, Ajello 1997, 42-7; Ciliberto 2001, 193-204; Liguori 2012, 190-7. Sul dibattito tra Luporini e Ranuccio Bianchi Bandinelli, si veda invece Barbanera 2003, 360-6.

⁶⁹ Cf. La Penna 1957, 579-82; 1958, 222-6.

⁷⁰ In merito a questa diatriba in seno alla sinistra italiana, che, a partire dalle questioni relative allo storicismo, arrivò a toccare anche problemi di natura politica, si vedano Cassano 1973 e Liguori 2012, 190-7.

⁷¹ La Penna 1998, 277-8.

naldo Marcone,⁷² La Penna ha ricordato la propria posizione di 'intellettuale disorganico' rispetto alla politica del PCI di quegli anni, rappresentandosi come un comunista apertamente antistalinista, avverso alle tendenze provvidenzialistiche che ancora permeavano il marxismo. Queste sue posizioni, di aperta rottura rispetto alla linea di Togliatti, lo hanno esposto a innumerevoli polemiche fino al rischio di espulsione dal partito. La Penna ha, infatti, più volte auspicato un cambiamento interno all'URSS, ma la caduta di Chruščëv e i processi ai dissidenti (Sinjavskij e Daniel', in particolare) lo avrebbero reso ancor più convinto della sua decisione di non rinnovare la tessera, mantenuta tuttavia fino al 1967.⁷³ In quell'anno, La Penna ha lasciato il PCI, per poi aderire, successivamente, al gruppo del Manifesto:

Per una ventina d'anni, dal 1943 al 1967, aderii al PCI, ma ogni tanto, per evitare il pericolo di essere espulso, ne restavo fuori. Non volevo abbandonare il partito, perché speravo che, prima o poi, il regime stalinista sarebbe stato abbattuto nell'URSS. Riposi grandi speranze in Khrusciov; dopo che egli fu sconfitto dalla casta burocratica, che, con la sua cecità, scavava la propria fossa, uscii, anche se non immediatamente, dal PCI; in seguito aderii al gruppo del «Manifesto», al quale sono stato a lungo, più o meno, vicino.⁷⁴

Sulla base di tali presupposti, si può affermare con una certa sicurezza che i temi toccati da La Penna nel proprio contributo su Rannuccio Bianchi Bandinelli riecheggiano il dibattito tra quest'ultimo e Luporini, e mostrano che egli l'aveva seguita con interesse, sostenendo un'interpretazione di Gramsci e dello storicismo vicina a quella di Luporini e in completa antitesi rispetto a quella professata dagli esponenti della direzione del PCI. Tale visione si sarebbe poi concretizzata nella pratica attraverso l'adesione alle posizioni ideologiche e politiche di Rossana Rossanda.⁷⁵

Perseguendo, dunque, un'interpretazione del pensiero di Gramsci che faceva leva soprattutto sull'idea di materialismo storico e sui suoi aspetti anti-teleologici - istanze-chiave anche della lettura lu-

72 La Penna 2019.

73 La Penna 2019, 33.

74 Queste considerazioni, relative alle trasformazioni e agli avvicendamenti politici degli anni Sessanta, sono state brevemente esposte da La Penna anche nel discorso da lui stesso tenuto a Bisaccia il 20 maggio 2010, per ringraziare i propri concittadini che in quella data gli avevano concesso la cittadinanza onoraria. La versione integrale del testo è stata pubblicata in La Penna 2012, 147-8.

75 Cf. Cassano 1973 e Liguori 1996, 243-57; 2012, 190-7.

poriniana di Gramsci⁷⁶ –, La Penna si è assestato su posizioni antagoniste rispetto all'interpretazione dello storicismo che figure come Bianchi Bandinelli avevano proposto, andando così a costituire – sul piano accademico e speculativo – la cassa di risonanza della versione del marxismo propagandata dal PCI.⁷⁷ La Penna infatti avrebbe fatto propria la definizione che Gramsci aveva offerto della filosofia della prassi, ispirandosi ad essa anche nel modo di fare filologia:

La filosofia della *praxis* deriva certamente dalla concezione immanentistica della realtà, ma da essa in quanto depurata da ogni aroma speculativo e ridotta a pura storia o storicità o a puro umanesimo. Se il concetto di struttura viene concepito 'speculativamente', certo esso diventa un 'dio ascoso'; ma appunto esso non deve essere concepito speculativamente, ma storicamente, come l'insieme dei rapporti sociali in cui gli uomini reali si muovono e operano, come un insieme di condizioni oggettive che possono e debbono essere studiate coi metodi della 'filologia' e non della 'speculazione'. Come un 'certo' che sarà anche 'vero', ma che deve essere studiato prima di tutto nella sua 'certezza' per essere studiato come 'verità'. Non solo la filosofia della *praxis* è connessa all'immanentismo, ma anche alla concezione soggettiva della realtà, in quanto appunto la capovolge, spiegandola come fatto storico, come 'soggettività storica di un gruppo sociale', come fatto reale, che si presenta come fenomeno di 'speculazione' filosofica ed è semplicemente un atto pratico, la forma di un contenuto concreto sociale e il modo di condurre l'insieme della società a foggarsi una unità morale.⁷⁸

Di fatto, l'empirismo di Gramsci sembrava aver attecchito poco nello sviluppo teorico di una corrente filosofica che La Penna riteneva ancora troppo avviluppata nella matrice idealistica, un dato confermato dalle letture storiciste del marxismo che permanevano le opere di intellettuali come Ranuccio Bianchi Bandinelli. In merito alla questione, La Penna giungeva ad affermare negli anni Novanta:

76 Significativo a tal proposito è il contributo di De Giovanni 1986, 127-30. Particolarmente rilevanti ai fini del discorso sono le considerazioni di p. 129: «Sempre più gli apparve evidente, a partire dagli anni Sessanta, che bisognava elaborare una storicità specifica dell'accadere – ma l'esigenza, come s'è ricordato, era già negli scritti gramsciani del 1958 – liberando il marxismo dalla versione di uno storicismo come «accadere generico» [cit. da Luporini 1974, 367-8], come divenire e giustificazione *post-factum* che per molti aspetti era presente nella concezione del partito comunista e nella lettura della sua storia».

77 Sulla politica culturale del PCI di Togliatti, si vedano in generale Liguori 2012 e Vittoria 1992, 59-73.

78 Q10 § 8 (pubblicata anche nell'edizione tematica del 1948, nel paragrafo dal titolo «Trascendenza – teologia – speculazione»). Su Gramsci e sul suo modo di concepire la filosofia come strumento di indagine, si veda Thomas 2009, 275.

Per me il pensiero di Marx resta, nel fondo, una filosofia dell'Ottocento troppo avviluppata nelle maglie di Hegel; per decenni ho pensato che potesse districarsi da quelle maglie (escatologismo, dialettica come ritmo universale del mondo, funzione della contraddizione ecc.), ma da tempo sono convinto che per liberarsi davvero dallo hegelismo, cioè dalla filosofia che più di ogni altra, a parte le religioni rivelate, 'garantisce', o si illude di 'garantire', l'uomo, bisogna uscire dal marxismo (anche da quello secondo Marx).⁷⁹

Manifestando, in tal modo, il proprio dissenso anche rispetto al marxismo filosofico all'indomani della caduta del Muro, La Penna auspicava di fatto un definitivo superamento dell'idealismo. Questa corrente, insieme a tutti gli strascichi che essa aveva avuto nello sviluppo del pensiero occidentale, oltre a minare dall'interno i fondamenti empirici e materialistici del marxismo in cui La Penna stesso aveva creduto, aveva sostanziato lo sviluppo in Europa dei totalitarismi. Un'evidenza di questa assimilazione tra l'idealismo e la cultura dei fascismi europei emerge da un altro passaggio del saggio su Ranuccio Bianchi Bandinelli:

Ma il rigetto degli apriorismi hegeliani non segnò il superamento di ogni idealismo: allo storico e al filologo fu assegnato il compito di scoprire e definire le 'idee conduttrici' delle varie epoche storiche. Questa concezione storica subì, poi, fino ai nostri giorni, una profonda degenerazione, giacché le 'idee conduttrici' vennero identificate con particolari religioni o particolari stati e infine con particolari popoli e razze: le idee finirono col diventare miti politici e razzistici, le sistemazioni storiche servirono a fondare la superiorità e i destini della razza germanica.⁸⁰

Nel passo in questione, La Penna delinea il modo in cui l'idealismo aveva costituito la base culturale della degenerazione politica europea fra le due guerre e, soprattutto, accusa il marxismo in generale e lo storicismo in particolare di aver conservato una tendenza propria di quella corrente dalla quale non erano riusciti in nessun modo ad emanciparsi.⁸¹ Mancava, di fatto, al marxismo un'adesione coerente ad un metodo che fosse *in toto* materialista ed empirista, secondo il modello teorizzato da Antonio Gramsci. Non a caso, nell'intervista che ha rilasciato ad Arnaldo Marcone, La Penna ha risposto ad una

79 La Penna 1996, 19.

80 La Penna 1975, 622-3. Faccio notare che questo passaggio è tratto dalla prima e più datata sezione dell'articolo, ossia quella pubblicata nel 1962.

81 Cf. Frosini 2003, 124-5.

domanda sulla possibile continuità della validità teoretica del marxismo dopo il 1989, affermando:

È immaginabile che ci possa essere, anche abbastanza presto, una rivalutazione delle componenti meno caduche della teoria marxiana della storia. Sotto questo aspetto credo che una rilettura di Gramsci possa essere importante. L'attualità della lezione di Gramsci mi sembra innegabile.⁸²

Pertanto, a fronte della caducità del marxismo, definito come una teoria superata, la lettura di Gramsci resta tutt'oggi, per La Penna, l'antidoto migliore per risollevarne gli elementi di storicismo e materialismo che la filosofia marxista aveva introdotto nella storia degli studi, gli stessi che egli aveva applicato nella propria analisi del mondo antico.

6 Conclusioni

Volendo provare a tirare le somme, sembra lecito affermare che il percorso di Antonio La Penna costituisce un passaggio dall'idealismo di matrice gentiliana ad un empiriomaterialismo segnato dalla filosofia di Antonio Gramsci e profondamente influenzato dalle riflessioni sullo storicismo che animarono il PCI degli anni Sessanta.⁸³ A ciò si aggiunga che Gramsci stesso non ha costituito per lo studioso soltanto un punto di riferimento ideologico e politico: la lettura dei *Quaderni* ha profondamente condizionato, al contempo, la sua personale via al marxismo e il suo approccio allo studio della letteratura latina. Si potrebbe dire, in sostanza, che, proprio nell'insegnamento e nell'esempio di Gramsci, La Penna abbia trovato un lessico attraverso cui non solo ha riletto la propria vicenda personale, ma ha anche dato un senso al proprio impegno politico e al proprio modo di concepire e di far concepire il mondo antico, i suoi protagonisti e i suoi prodotti culturali. Attraverso questa lente, egli ha vagliato i rapporti di Orazio con quella che lui stesso ha definito «ideologia»⁸⁴ del Principato; ha collocato Virgilio in un'epoca di cui ha messo in evidenza i segni della crisi,⁸⁵ intendendo con questa peculiare definizione il

⁸² La Penna 2019, 35.

⁸³ È lui stesso, in La Penna 2019 (33-4), ad ammettere di essersi sempre voluto definire un 'empiriomaterialista'. Una disamina sul termine si trova nella presentazione di Mugnai al volume La Penna 2005 (ix-xix).

⁸⁴ Per una definizione della categoria gramsciana di ideologia si vedano Frosini, Liguori 2004 (131-49); Liguori 2009.

⁸⁵ Cf. anche Frosini, Liguori 2004 (201 ss.) e La Penna 2009 sul concetto di crisi organica.

passaggio dalle strutture istituzionali della repubblica al Principato; infine ha associato l'opera e la figura di Sallustio al concetto di rivoluzione.⁸⁶ In tutta questa analisi gli autori antichi sono stati da lui concettualizzati secondo la categoria gramsciana dell'intellettuale, mentre – in generale – le loro opere sono state analizzate sempre in relazione al contesto storico-culturale, al modo in cui esse si ponevano in relazione col potere. E queste ovviamente sono solo alcune delle prospettive di ricerca che potrebbero aprirsi, gettando al contempo una luce nuova sulla complessa rete di rapporti che hanno unito politica, filosofia e antichistica nella seconda metà del Novecento.

Bibliografia

- Agosti, A. (2008). *Palmiro Togliatti. A Biography*. London: I.B. Tauris.
- Ajello, N. (1997). *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*. Roma-Bari: Laterza.
- Althusser, L. et al. (1965). *Lire le Capital*. Paris: Maspero.
- Antonielli, S. (1980). «Luigi Russo (e il suo storicismo)». *Belfagor*, 35(1), 29-44.
- Barbanera, M. (2003). *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*. Milano: Skira.
- Bossina, L. (2020). «Giorgio Pasquali e la filologia come scienza storica». Lanza, D.; Ugolini, G. (a cura di), *Storia della filologia classica*. Roma: Carocci, 277-314.
- Cassano, F. (1973). *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971). I dibattiti e le inchieste su "Rinascita" e il "Contemporaneo"*. Bari: De Donato.
- Cervetti, G. (2006). «Togliatti: Mario e Cesare Correnti», in «Ricostruzioni di una repubblica», num. monogr., *Studi storici*, 47(2), 423-35.
- Chiarotto, F. (2011). *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*. Milano: Mondadori.
- Ciliberto, M. (2001). «Storia e storicismo nella filosofia italiana contemporanea. Appunti per una ricerca». *Rivista di Storia della Filosofia*, 56(2), 193-204.
- Cirilli, F. (2007). s.v. «Luporini, Cesare». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 66. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_(Dizionario-Biografico)).
- Citroni, M. (1998). s.v. «Pasquali, Giorgio». *Orazio. Enciclopedia oraziana*. Vol. 3. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 398-9.
- Coccia, M. (1987). s.v. «La Penna, Antonio». *Enciclopedia virgiliana*. Vol. 3. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 119-21.
- De Giovanni, B. (1986). «La lettura di Gramsci», in «Quarant'anni di filosofia in Italia. La ricerca di Cesare Luporini», num. monogr., *Critica Marxista*, 24(6), 127-30.
- Frosini, F. (2003). «Gramsci e l'idealismo». Recensione di Sasso, G., «Gramsci e l'idealismo (Appunti e considerazioni)». *La Cultura*, 3, 351-402. <https://>

⁸⁶ Cf. anche Frosini, Liguori 2004 (189-207) e Voza 2009 per una definizione della categoria gramsciana di rivoluzione passiva.

- www.igsitalia.org/attivita-igs/recensioni/216-gramsci-e-l-idealismo.
- Frosini, F. (2003). *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del Carcere*. Roma: Carocci.
- Frosini, F. (2004). «Filosofia della praxis». Frosini, F.; Liguori, G. (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*. Roma: Carocci, 93-111.
- Frosini, F.; Liguori, G. (a cura di) (2004). *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*. Roma: Carocci.
- Gamberale, L. (1993). s.v. «La Penna, Antonio». *Enciclopedia italiana di scienze lettere e arti*. Vol. 5. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 135.
- Garin, E. (1986). «Esistenza e libertà», in «Quarant'anni di filosofia in Italia. La ricerca di Cesare Luporini», num. monogr., *Critica Marxista*, 24(6), 5-14.
- Giordano, F. (2013). *Lo studio dell'antichità. Giorgio Pasquali e i filologi*. Roma: Carocci.
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni del Carcere*. A cura di Gerratana, V. Voll. 1-4. Torino: Einaudi.
- Grazzini, S. (2020). «Riflessioni e ricordi a proposito della Conversazione di Antonio La Penna con Arnaldo Marcone». *Athenaeum*, 108, 238-50.
- La Penna, A. (1946-47). «I giovanissimi e la cultura negli ultimi anni del fascismo». *Società*, 2, 678-90; 3, 380-405.
- La Penna, A. (1950). «La critica letteraria e le nuove generazioni (Lettera al direttore)». *Belfagor*, 5(5), 587-91.
- La Penna, A. (1951). *Properzio. Saggio critico seguito da due ricerche filologiche*. Firenze: La Nuova Italia.
- La Penna, A. (1957). «Massimalismo?». *Belfagor*, 12(5), 579-82.
- La Penna, A. (1957). «Sfiducia nelle masse». *Belfagor*, 13(2), 222-6.
- La Penna, A. (1963). *Orazio e l'ideologia del principato*. Torino: Einaudi.
- La Penna, A. (1966). «Parole, slogan, ideologie, partiti a Roma tra repubblica e impero». Recensione di Hellegouarc'h, J., *Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*. *Maia*, 18, 283-91.
- La Penna, A. (1966). «Virgilio e la crisi del mondo antico». Cetrangolo, E. (a cura di), *P. Vergilius Maro, Tutte le opere*. Firenze: Sansoni, ix-civ.
- La Penna, A. (1968). *Sallustio e la "rivoluzione" romana*. Milano: Feltrinelli.
- La Penna, A. (1975). «Ranuccio Bianchi Bandinelli: dalla storicità dell'arte al marxismo». *Belfagor*, 30(6), 617-49.
- La Penna, A. (1977). *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*. Torino: Einaudi.
- La Penna, A. (1978a). *Aspetti del pensiero storico latino, con due scritti sulla scuola classica. Politica e cultura in Roma antica e nella tradizione classica moderna*. Torino: Einaudi.
- La Penna, A. (1978b). «[senza titolo, nella sezione "Dibattito"]». Capogrossi Colognesi, L.; Giardina, A.; Schiavone, A. (a cura di), *Analisi marxista e società antiche*. Roma: Editori Riuniti, 187-200.
- La Penna, A. (1980). «Grande storia e cronaca paesana: Irpinia 1943-1946». *Belfagor*, 25(5), 584-7.
- La Penna, A. (1986). «Incontri pisani degli anni quaranta». *Critica marxista*, 24(6), 151-62.
- La Penna, A. (1996). «[senza titolo]». Accarino, B. et al. (a cura di), *Il pensiero di Cesare Luporini*. Milano: Feltrinelli, 14-19.

- La Penna, A. (1998). «I miei anni di scuola e di Università». *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 5, 261-78.
- La Penna, A. (2005). *Aforismi e autoschediasmi. Riflessioni sparse su cultura e politica degli ultimi cinquant'anni (1958-2004)*. Firenze: Società editrice fiorentina.
- La Penna, A. (2012). *Memorie e discorsi irpini di un intellettuale disorganico*. A cura di Gallicchio, N.; Saggese, P. Con introd. di Frullone, S. Grottaminarda: Delta 3.
- La Penna, A. (2014). s.v. «Pasquali, Giorgio». *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 81. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-pasquali_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-pasquali_(Dizionario-Biografico)/).
- La Penna, A. (2019). *Io e l'Antico. Conversazione con Arnaldo Marcone*. Pisa: Della Porta.
- La Porta, L. (2009). s.v. «Crisi organica»,. Liguori, G.; Voza, P. (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*. Roma: Carocci. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_(Dizionario-Biografico)/).
- Landucci, S. (1986). «Storia della filosofia e storicismo», in «Quarant'anni di filosofia in Italia. La ricerca di Cesare Luporini», num. monogr., *Critica Marxista*, 24(6), 43-68.
- Liguori, G. (1996). «Dallo storicismo alla riscoperta delle forme». Accarino, B. et al. (a cura di), *Il pensiero di Cesare Luporini*. Milano: Feltrinelli, 243-57.
- Liguori, G. (2009). s.v. «Ideologia». Liguori, G.; Voza, P. (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*. Roma: Carocci. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_(Dizionario-Biografico)/).
- Liguori, G. (2012). *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012)*. Roma: Editori riuniti.
- Luporini, C. (1974). *Dialettica e materialismo*. Roma: Editori riuniti.
- Marcone, A. (2020a). «La storia di un'amicizia. Le lettere di Antonio La Penna a Emilio Gabba». *Athenaeum*, 108, 229-37.
- Marcone, A. (a cura di) (2020b). *Dopo il fascismo. Antonio La Penna e la questione giovanile*. Pisa: Della Porta.
- Marinari, A. (1991). s.v. «De Sanctis, Francesco». *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 39. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-sanctis_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-sanctis_(Dizionario-Biografico)/).
- Mazza, M. (1976). «Marxismo e storia antica. Note sulla storiografia marxista in Italia». *Studi Storici*, 17(2), 95-124.
- Mustè, M. (2000). «Calogero, Guido». *Belfagor*, 55(2), 163-85.
- Mustè, M. (2018). *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*. Roma: Viella.
- Narducci, E. (1998). s.v. «La Penna, Antonio». *Orazio. Enciclopedia oraziana*. Vol. 3. *Enciclopedia Oraziana*: Istituto della Enciclopedia italiana, 310-13.
- Santangelo, F. (2020). Recensione di La Penna (2019). *Anabases*, 31, 246-7.
- Tessitore, F. (2019). *La filosofia di Francesco De Sanctis*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Thomas, P.D. (2007). «Historicism, Absolute». *Historical Materialism*, 15, 249-56.
- Thomas, P.D. (2009). *The Gramscian Moment. Philosophy, Hegemony and Marxism*. Leiden; Boston: Brill.
- Timpanaro, S. (1973). «Giorgio Pasquali». *Belfagor*, 28(2), 183-205.

- Timpanaro, S. (2005). *Contributi di filologia greca e latina*. A cura di Narducci, E. Con la collaborazione di Carrara, P.; Ramires, G.; Russo, A. Firenze: Università degli studi, Dipartimento di scienze dell'antichità Giorgio Pasquali.
- Ugolini, G. (2020). «Friedrich August Wolf e la nascita dell'Altertumswissenschaft». Lanza, D.; Ugolini, G. (a cura di), *Storia della filologia classica*. Roma: Carocci, 71-107.
- Ugolini, G. (2020). «Hermann contra Boeckh: filologia formale e filologia storica». Lanza, D.; Ugolini, G. (a cura di), *Storia della filologia classica*. Roma: Carocci, 157-90.
- Vittoria, A. (1992). *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*. Roma: Editori riuniti.
- Voza, P. (2009). s.v. «Rivoluzione passiva». Liguori, G. e Voza, P. (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*. Roma: Carocci. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-luporini_(Dizionario-Biografico)/).
- Zucchetti, E. (2021). «Introduction. The Reception of Gramsci's Thought in Historical and Classical Studies». Zucchetti, E.; Cimino, A.M. (eds), *Antonio Gramsci and the Ancient World*. London: Routledge, 1-43.